

vescovo, gli era stato posto addosso d'aver arrestato presso Gemona i legati del Re d'Ungheria e d'aver estorto a loro, mediante suo fratello, del danaro. Probabilmente nel 1226 trascinò Trieste al fianco di Aquileia in un conflitto con Venezia, perché un proclama d'interdetto commerciale colpì anche la nostra città in quell'anno. Forse anche questo fatto e i danni che ne seguirono posero il Comune più risolutamente contro Corrado. Il vescovo, nel 1230, si trovò col Patriarca Bertoldo al campo di Federico II. Sotto Anagni si fece dare un diploma dall'Imperatore, ove gli erano confermati tutti gli antichi privilegi e tutte le immunità. Corrado voleva riprendere ciò che il movimento comunale gli aveva tolto. Oramai la lotta doveva essere ingaggiata da molto tempo.

Corrado morì a Trieste (in odore di santità e accompagnato alla tomba dallo stesso Patriarca) due mesi dopo aver intascato il diploma imperiale. I conflitti continuarono, credesi, durante il vescovato di Leonardo, suo successore, durato soli tre anni sulla cattedra. L'ultima azione di Corrado era stata contemporanea a quella che il Patriarca aveva sanguinosamente ripresa contro i Comuni istriani: fu proseguita da Leonardo e, si dovrebbe dire, intensificata nel 1232, quando Bertoldo inferì più energicamente contro la provincia. Vi furono a Trieste per lungo tempo *scandala et errores*. Il vescovo istituì processi contro i rettori del Comune e contro la città, facendo pronunziare anche delle sentenze in nome dell'Imperatore. Nel 1233 Leonardo rinunciò alla cattedra. Si disse, perché non poteva sopportare gli oneri della Chiesa, né difenderla *a malefactoribus*. Forse questi « malfattori », nel concetto dei partigiani del vescovo, erano gli uomini del Comune, che usurpavano i suoi diritti.

Mancano documenti diretti, capaci di dare la misura delle « usurpazioni » compiute dal Comune: le vediamo riflesse in un documento del 1236, di cui parleremo. Il Comune non solo aveva richiamato a sé la giurisdizione superiore dentro la città, ma anche nei villaggi del distretto e fuori del distretto, attaccando il vescovato nelle sue stesse basi feudali. Aveva obbligato i contadini a pagare imposte, a lavorare ai suoi ordini e a prestare servizio militare per la città. Era ormai padrone delle mura e riscuoteva anche il dazio d'entrata e d'uscita (*muda*) alle porte, già riservato al vescovo come diritto imperiale. Di più — e questo era veramente un alto attributo di sovranità — aveva